


CHE SI LEGGE A PALAZZO

Fassino studia la fase due della Prodinomics

Piero Fassino sa che per il governo, e per il suo partito, la seconda fase della Prodecomincs è essenziale. Se verrà giocata bene, e gli italiani avvertiranno che i suoi benefici superano i costi di cui si stanno sobbarcando a ragione della Finanziaria, potrà dare lunga vita all'Esecutivo e costituire il contesto entro cui far nascere il Partito democratico (Pd). Se, invece, la seconda fase fa cilecca, non restare che un «farewell» al governo e un «sayonara» al Pd.

Due sono per Fassino i temi economici centrali: le privatizzazioni e l'andamento dell'occupazione. Le prime dipendono, in gran misura, dall'asta Alitalia (un'operazione piena di trabocchetti) e dalla privatizzazione dei servizi pubblici locali (altro compito niente affatto facile, soprattutto se inserito in un quadro di liberalizzazioni). In materia di occupazione, occorre dimostrare che non si perde lo slancio iniziato nella scorsa legislatura ma ne migliora, al tempo stesso, la qualità.

In tema di privatizzazione, ha letto con attenzione *Privatization in Western Europe: Stylized Facts, Outcomes, and Open Issues* («Privatizzazioni in Europa occidentale: fatti stilizzati, risultati e problematiche») di Bernardo Bortolotti e Valentina Milella della Fondazione Enrico Mattei, che lo ha pubblicato come working paper N. 124.06. Il lavoro passa in rassegna oltre 4 mila operazioni di privatizzazione tra il 1997 e il 2004 (che hanno portato più di 1.350 miliardi di dollari nelle casse degli stati). Lo studio analizza le determinanti e sottolinea come si siano privilegiati gli effetti di breve periodo (fare affluire risorse all'erario) piuttosto che le implicazioni di medio e lungo periodo in materia di efficienza, efficacia, produttività e competitività internazionale. In molti casi, pensa Fassino, le privatizzazioni sono

state colte dalle imprese manifatturiere e dalle banche non come un'occasione di rilancio ma come il modo di sedersi sulla rendita degli ex monopoli (come nel campo dei trasporti e delle telecomunicazioni). È una trappola in cui non dovrà cadere la seconda fase della Prodeconomics.



Piero Fassino

In materia di occupazione e lavoro, nonché di previdenza (l'osso duro di queste settimane) su tutta l'Europa, e soprattutto nell'area dell'euro, si staglia il fantasma dell'invecchiamento demografico, quale dipinto in un interessante studio interno della Banca centrale europea, curato da Angela Maddaloni, Alberto Musso, Philipp C. Rother, Melanie Ward-Warmengindler e Thomas Westermann. Mentre di solito si pone l'accento sulle sue conseguenze finanziarie (in termini, per esempio, di spese per le pensioni e per la salute), l'analisi Bce quantizza il rallentamento della crescita del pil con-

seguito l'invecchiamento e le modifiche nel panorama finanziario, nonché, quindi, le implicazioni occupazionali. Un saggio di Piotr Zientara dell'Università di Danzica apparso sull'ultimo numero di *Economic Affairs*, la rivista ultraliberista britannica di cui Fassino è attento lettore, sottolinea come nei paesi anglosassoni e nordici dell'Ue, dove il mercato del lavoro è flessibile, si è riusciti a effettuare una transizione dal manifatturiero al terziario, l'occupazione è cresciuta e è di buona qualità, mentre in Francia, Germania e Italia il settore manifatturiero resta centrale, anche per il ruolo dei sindacati; i tassi di disoccupazione permangono elevati; si decelera la trasformazione high tech del tessuto produttivo: come farlo capire ai compagni che vogliono fare marcia indietro rispetto alla legge Biagi? (riproduzione riservata)

